

Mafia cinese

Ricatti e sequestri
Condannati i quattro
del «Sole rosso»

MARCO FRANCESCHINI
■ Ricatti, estorsioni, sequestri e omertà. In una parola, mafia. Ed è proprio per associazione a delinquere di stampo mafioso, articolo 416 bis del codice penale, che sono stati condannati ieri quattro cinesi, tra i quali anche l'ex capo della triade romana Zhou Ping, nonché proprietario di una catena di ristoranti. Gli altri imputati sono Zhang Zaiping, Jiang Yanguo, Hui. Tutti secondo quanto emerso dalle indagini svolte dagli agenti della Dia, farebbero parte del potente clan mafioso del «Sole rosso» specializzati soprattutto nelle estorsioni di denaro ai connazionali. E proprio le minacce, le rapine, i tagliagliamenti dei locali estivi da parte dei cinesi e l'ammontare del pizzo che gli imprenditori dagli occhi a mandorla erano costretti a versare ai loro protettori, sono stati gli argomenti al centro del processo che si è concluso ieri mattina. Ma non solo. I giudici hanno voluto verificare se era fondata l'ipotesi di reato prevista dall'articolo 416 bis, l'associazione a delinquere di stampo mafioso, che era stata contestata agli imputati dal pubblico ministero Giovanni Salmi. È la prima volta che questa norma del codice penale viene applicata a persone lontane dal clan mafioso e camorristico della nostra penisola. I precedenti per sequestro di persona, l'omertà tra i partecipanti dell'organizzazione, il tagliagliamenti, hanno indotto i togati della sesta sezione penale del tribunale ad accogliere le richieste avanzate dal rappresentante della pubblica accusa che, a conclusione della requisitoria aveva chiesto la condanna degli imputati a pene varianti tra i quattro e i cinque anni di reclusione. Inoltre il tribunale ha trasmesso gli atti al pm affinché questi proceda ad ulteriori indagini nei confronti di una quinta persona Duojingling.

Con questa sentenza si è chiuso un altro dei numerosi capitoli che la procura di Roma ha aperto sul fenomeno della mafia cinese nella capitale. Per quello che si è riusciti a scoprire, gli esponenti del clan Rosso, legati, come nella mafia siciliana, anche da rapporti di parentela, vengono tutti dalla poverissima provincia dello Zhejiang e fanno parte di tre cosche di secondo livello. Non trafficano, infatti, in droga ma la loro attività è incentrata soprattutto sul taglieggiamento dei locali gestiti dai loro connazionali. Da qualche tempo il loro campo d'azione si è allargato anche al sequestro di persona.

Ed è stato proprio un sequestro, mai denunciato, che diede un giro di vite alle indagini del dipartimento investigativo criminali. Il quattro dicembre 1992 la Dia liberò a Zagarolo la vittima di un sequestro mai denunciato: Zhou Chou, proprietario di due ristoranti a Roma. Era stato rapito ma nessuno aveva mai denunciato la sua scomparsa. Gli uomini della Dia erano incampanati nel sequestro mentre stavano indagando su un giro di estorsioni. Attraverso le intercettazioni telefoniche gli investigatori scoprirono le trattative per il pagamento di un riscatto ammontante a 150 milioni di lire. Il primo a finire dietro le sbarre fu Hui, uno dei quattro imputati comparso nel processo che si è concluso ieri. Con ulteriori intercettazioni telefoniche e pedinamenti della polizia, agli inizi del 1993, furono arrestate altre quattro persone poi rinviate a giudizio. Il processo si concluse con un'assoluzione e tre condanne a 18 anni, mentre Hui, giudicato con il rito abbreviato, venne condannato a 10 anni di reclusione.



Tra le scommesse clandestine anche il divorzio della principessa Diana

Promesse da marinaio
Il Postalmarket
condannato a pagare

NOSTRO SERVIZIO

■ C'è un vecchio proverbio che recita: «Ogni promessa è debito». E la quarta sezione del Tribunale civile di Roma, estensore il giudice Fabio Massimo Gallo, ha emesso una sentenza, n. 1939/95, che condanna il «Postalmarket» a pagare ad una consumatrice la somma di trenta milioni, equivalente al valore di un premio promesso e mai ricevuto: lo annuncia, con il titolo «Buone notizie per i consumatori» il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, Codacons, definendo la sentenza «rivoluzionaria».

Ed è lo stesso coordinamento a raccontare la vicenda, accaduta nel 1991. La signora Adnana Caparesi un bel giorno riceve un pieghevole della Postalmarket con una scritta a grandi caratteri: «non riconoscimento ufficiale di vincita». Il premio in questione è un'opera d'arte di Emilio Greco, valore lire trenta milioni, convertibili in gettoni d'oro. Naturalmente, per riceverlo occorre fare un ordine di acquisto, e altrettanto naturalmente la signora si affrettò a inviare la sua ordinazione. E siamo al punto. «Colmo della sorpresa», spiega il Codacons, la signora si vede recapitare «non l'opera d'arte promessa, ma una volgare copia di nessun valore». Questi i fatti all'origine del ricorso al tribunale, e della successiva condanna per la Postalmarket «sul presupposto che l'impegno a dare un premio del valore di trenta milioni si è realizzato con l'accettazione da parte del consumatore, e deve ora essere pagato». E sempre secondo il Codacons, l'effetto della sentenza sarà assai ampio. Infatti, queste false vincite milionesime, che nascondono vendite per complicità e sono un'autentica truffa, perché è difficilissimo capire come stanno le cose in realtà se non attraverso una attenta lettura del testo, leggendo scritte in caratteri minuscoli, da oggi non le vedremo più.

Forse, sarà davvero così non arriveranno più nelle cassette delle lettere quelle buste dall'aria lussuosa con decori dorati o a grandi fiocchi, e l'annuncio «complimenti, lei ha vinto», seguito dall'invito a eseguire prontamente tutta una serie di operazioni, per non perdere il diritto acquisto, per non uscire dall'elenco magico dei fortunati. Certo seguendo il passo delle istruzioni poi di solito si scopre che la fortuna che ci ha baciato in fronte non era proprio delle più grandi e sempre si scopre che la vincita è «sottoposta» alla clausola dell'acquisto di un «lot» di merci. Ma su quelle buste croccanti di fogli e foglietti, a chi non è capitato, per un attimo, di sognare? E il Codacons a sua volta fantastica punizioni assai pesanti per queste «illusioni perdute». «Se tutte le migliaia di cittadini lacerarono ora una analoga causa ogni volta che ricevevano questi «favolosi premi» certo i venditori per corrispondenza andrebbero falliti in poche ore».

Un seminario
sulla sicurezza
nei cantieri

Un seminario sulla nuova normativa per la sicurezza indicherà alle circa 400 delle mille imprese edili di Roma e provincia che hanno aderito all'iniziativa le nuove prescrizioni della legge. Allo scopo, si è costituito un Comitato paritetico territoriale, tra soggetti imprenditoriali e sindacati, che ha anche organizzato due corsi di formazione per i dirigenti sulla pianificazione della sicurezza nei cantieri e per la nuova figura professionale dei delegati alla sicurezza che dirigeranno il servizio di prevenzione e protezione. È stato inoltre preparato un video che mostra la corretta applicazione delle misure di prevenzione nelle fasi di lavorazione tradizionale. Il documentario verrà trasmesso domani nella sala dell'Anica.

A Fiumicino
Il primo centro
per immigrati

Un centro di accoglienza per gli immigrati in ambito aeroportuale entra oggi in funzione a Fiumicino. È il primo di questo genere in Italia. Situato nel settore arrivi internazionali, fornirà indicazioni utili su alloggi, pasti, salute, uffici per i documenti necessari centri di assistenza agli immigrati fortiti di regolare permesso di soggiorno. Il centro avrà anche l'aiuto delle associazioni di volontariato. L'iniziativa è stata presentata ieri dal prefetto di Roma, Sergio Vitello.

Villa Maraini:
unità d'emergenza
antidroga

Potrebbe essere l'introduzione sul mercato di diverse partite di eroina «troppo pura», in circolazione da metà novembre, la causa del record di morti per overdose, 14 in 30 giorni, registrato dall'inizio dell'anno nella capitale. L'ipotesi è emersa durante la conferenza stampa di presentazione dell'«unità di emergenza» contro le overdose della fondazione Villa Maraini e della Croce rossa italiana che, da domani a Roma sarà disponibile, 24 ore su 24 chiamando il numero 55.877.77.

Un incontro
sul condono
ad Acilia

Condono edilizio e risanamento del territorio: lo Sportello del cittadino di Acilia fa il punto sulla situazione nell'interland del Lazio. Sabato 4 febbraio, alle 16.30, presso la sala della parrocchia di S. Giorgio di Acilia, in via di Saponara, parteciperanno all'incontro Giovanni Carapella, segretario dell'Unione Borgate, Daniel Modigliani, direttore dell'ufficio risanamento borgate, Esterino Montino, consigliere delegato ai lavori pubblici, Franco Tegolini, assessore all'urbanistica del Comune di Fiumicino, e Vittorio Parola, senatore progressista e presidente di «Lo sportello del cittadino».

Pubblicista
annuncia querela
contro Rutelli

Francesco Guidotti, giornalista pubblicista, ha incassato i suoi legali di procedere per danni morali e professionali, per reiterate alcune affermazioni contenute nella lettera inviata dal sindaco Francesco Rutelli ai cronisti romani la settimana scorsa. Immediata la replica dell'ufficio stampa del Campidoglio: «Il sindaco Rutelli non ha mai sostenuto che Guidotti abbia commesso illeciti, ma ha sollevato un problema deontologico».

I pendolari
contro
il metrobus

È stata confermata la mobilitazione fissata per oggi dal coordinamento laziale dei comitati dei pendolari. Sarà una manifestazione simbolica, che non bloccherà i binari dell'Efemme del metrò e neppure le corsie del bus. I pendolari, invece, distribuiranno volantini in tutte le stazioni. Chiedono la revisione della legge regionale che ha istituito il «metrobus» in non obbligatorietà dell'integrazione lasciando la possibilità dell'abbonamento per un solo vettore, il ribasso del 10 per cento degli abbonamenti annuali previsti e l'abbonamento annuale rateale per tutta la regione.

Scommetti che Lady D...
E a capo dei broker clandestini un cattedratico

Erano la «manna» del giocatore fantasioso: accettavano scommesse su qualsiasi argomento, e via fax per maggiore comodità, quindi sia da Roma che dall'Italia e dall'estero. Stavano conquistandosi il posto più importante nel giro delle puntate clandestine, ma ieri sono stati arrestati in venti. Tra i capi, il professore della Sapienza Elvino Brosio, subito sospeso da Tezze. Sono tutti accusati di associazione a delinquere.



Adolfo Verduci, Angelo Tommaselli, Elvino Brosio

NOSTRO SERVIZIO

■ Il motto del vero giocatore, quello «di razza», è noto volendo, si può scommettere su tutto. L'esito di una guerra, quello di una competizione sportiva. I risultati delle elezioni. Il divorzio di Lady Diana. Il processo a Pacciani. L'incasso settimanale del «Re Leone». E loro la «holding» delle scommesse clandestine, raccoglievano puntate su qualsiasi argomento proposto dal giocatore, sia in città che in Italia e all'estero. Il tutto via fax e per un giro d'affari di circa mezzo miliardo a settimana messo insieme con quote molto competitive. Ma ora

l'organizzazione è in manette. L'altra notte, dopo cinque mesi di indagini seguite dal pm Francesco Polino e coordinate da Daniela Stradotto dirigente della settima sezione della squadra mobile, sono stati arrestati in venti. Due le imputazioni: esercizio abusivo di scommesse e associazione a delinquere.

Tra gli arrestati, tre insospettabili. Il caso più eclatante è quello del professor Elvino Brosio, di 48 anni che fino a ieri insegnava Spettrografia nel dipartimento di Chimica dell'università della Sapienza, ma

che è stato immediatamente sospeso dal suo incarico dal rettore Giorgio Tezze. Sospeso subito anche un impiegato della stessa università, Adolfo Verduci, di 52 anni arrestato anche lui. Terzo nome «imprevedibile» della lista un ex dipendente del ministero delle Poste, Angelo Tommaselli, di 39 anni. L'unico dei venti arrestati che è stato colpito da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere mentre tutti gli altri, professori incluso, sono stati messi agli arresti domiciliari. E la scelta è dovuta al fatto che il fax da cui provenivano le scommesse

veniva mandato un rendiconto ai vertici dell'organizzazione, che stabilivano le varie quote. Il giro d'affari era di circa 500 milioni alla settimana e per i raccoglitori erano percentuali che, a seconda della bravura a crearsi un «giro» di scommettitori, variavano dal 5 al 12 per cento del ricavato. Tra gli arrestati che svolgevano appunto questa funzione ci sono quattro titolari di circoli ricreativi, ma anche rappresentanti di altre categorie come impiegati, commessi, tassisti, benzinari. Solo uno, Mario Creazzola 47 anni, era pregiudicato per reati analoghi.

Al blitz dell'altra notte hanno partecipato 120 agenti della squadra mobile, che hanno perquisito quaranta case van circoli, e sequestrato alcuni miliardi di contanti. Per gli inquirenti, quella che è stata denominata «operazione Totofax» potrebbe avere sradicato l'organizzazione di scommesse clandestine più importante della capitale, che, gestita da persone incensurate e «perbene», stava occupando tutto lo spazio lasciato vuoto dalla vecchia mala romana.

A casa gli operai e intanto l'azienda d'oltralpe crea un laboratorio clandestino
Come ti licenzio... alla francese

■ «Viva la Francia, patria della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità» avrebbero voluto gridare in coro i dipendenti della Essilor Spa, la società d'oltralpe che produce «Gli occhiali del mondo», vale a dire occhiali di ogni tipo. Avrebbero voluto, ma proprio non possono. Perché al dirigente della multinazionale francese il sindacato proprio non piace e allora devono aver pensato «cosa fare di meglio se non licenziare e darsi alla fuga?». Un brutto modo di affrontare i problemi. Una scelta che ha spinto i dipendenti a rivolgersi direttamente all'ambasciatore di Francia per chiedere rispetto per i lavoratori licenziati «gente onesta e dignitosa» e «non schiavi dei padroni francesi». Così armati di fax e di telefono, licenziati e sindacalisti, sono andati all'assalto di Palazzo Farnese, nuova Bastiglia, tempstandolo di messaggi.

Ma andiamo con ordine. Sono 26 anni che le prestigiose lenti Essilor vengono prodotte nei laboratori della capitale, al numero 3 di via Roberto Fancelli, a Cine-

ciatà est, e con piena soddisfazione di tutti. Dell'azienda viste le commesse e i notevoli profitti raggiunti in questi anni. Dei clienti i maggiori ottici della capitale che aiutano in momenti di crisi. Hanno continuato a scegliere «Essilor». E soprattutto dei 40 dipendenti che l'anno scorso sono riusciti a strappare un piccolo aumento di stipendio, segno di buona salute aziendale. Poi giovedì scorso senza alcun preavviso arriva l'annuncio aziendale: «Bisogna ristrutturare e le produzioni si trasferiscono a Milano» (dov. ha

sede la direzione centrale della filiale. Effetto della scelta ben 27 licenziamenti. Una decisione inspiegabile per tutti e non solo per i lavoratori. Ma mentre si programmano incontri sindacali con la contro parte arriva la scoperta. «Non è vero che la Essilor ha deciso di non produrre più a Roma», afferma il segretario Flitea - Cgil Giancarlo D'Andrea -, basta andare a via Cartosio, una traversa di via Kant in zona Casal de' Pazzi, per avere la conferma. E se a via Fan-

celli gli impianti costosissimi restano fermi al piano rialzato di un supermercato nella traversa di via Kant, altri lavorano. E sortita infatti una bella fabbrica «clandestina» con tanto di telefono intestato al direttore della filiale «ufficiale» Roberto Di Clemente. Ed è proprio lui tra qualche imbarazzo davanti alle pressioni dei sindacalisti ad ammettere la cosa. Ma declina ogni responsabilità, si dice «costretto dall'azienda», per poi sbottare in un clamoroso «È colpa del sindacato». Che certo se non ci fosse renderebbe tutto più facile, anche «filiare» ai lavoratori il posto di lavoro. Intanto ieri tre lavoratori della «vecchia sede» di via Fancelli hanno stazionato all'ingresso della «nuova sede» di via Cartosio. Non si sa mai meglio controllare.

Batterio della meningite nel latte
Analisi positive a Frosinone
Il magistrato chiede
la chiusura della Valleverde

■ FROSINONE I batteri ci sono e sono nella materia prima il latte. Tracce di «Listeria» un pericoloso germe che può provocare la meningite, sono state rinvenute in una partita di ovine prodotte da latte di mucca nel caseificio «Valverde» di Frosinone. Il germe è stato individuato dai tecnici del laboratorio della Usl in un campione prelevato il 20 gennaio. I veterinari della Usl hanno rimesso un rapporto al prete al quale hanno chiesto la chiusura dello stabilimento. Il batterio era stato già individuato in un campione di mozzarella prelevato il 23 dicembre. Analisi erano state condotte anche su campioni di latte prelevati dallo stesso stabilimento. Ma in un primo momento le analisi avevano dato esito negativo. Tanto da convincere l'azienda e gli stessi medici

della Usl che la contaminazione potesse essere stata prodotta da un operaio portatore sano del germe. Per questo motivo il magistrato aveva disposto nuove analisi che si sono rivelate positive. La direzione del caseificio per precauzione aveva ritirato dal commercio tutta la produzione e aveva provveduto a disinfettare tutti i macchinari mentre i 40 dipendenti erano stati sottoposti ad esami di laboratorio per accertare se qualcuno di loro fosse un portatore sano. Secondo i veterinari della Usl di Frosinone la contaminazione deriverebbe dal latte perché la «Listeria» è presente nel fieno ed in altri prodotti zootecnici. È il primo caso nel Lazio e uno dei pochi in Italia, attualmente venivano lavorati nel caseificio «Valverde» 200 quintali di latte al giorno.